

MARIO AGOSTINO, *Betori: «Non esiste civiltà senza l'apporto delle religioni»*, in «L'Osservatore Toscano», 14 giugno 2015, p. III

«Esiste un luogo nel quale quei conflitti si attenuano, un luogo fisico per la pace?» si è chiesto Dario Nardella, sindaco di Firenze, salutando gli intervenuti alla conferenza. «Penso possiamo dire sia un luogo della mente ma la grande ambizione che ha spinto la Comunità di Sant'Egidio penso sia quella di trasformarlo in un luogo geografico: mi piacerebbe che Firenze diventasse sempre più la città che attraverso la comunicazione e la cultura rendesse impossibili le guerre; che diventasse ancora di più la città che tutti associano alla possibilità di parlarsi e di conciliare posizioni apparentemente inconciliabili, la possibilità di scoprire la ricchezza di chi è altro da noi; che Firenze, patrimonio dell'umanità nella quale tra tanti sindaci abbiamo avuto un sindaco molto attento al dialogo come Giorgio La Pira, diventasse la città dell'incontro». Nardella ha fatto quindi riferimento a quella strada che La Pira indicava come «Sentiero di Isaia»: trasformare le armi in aratri, le forze di guerra in parole di pace e di sviluppo per l'umanità.

Rafforzando la riflessione sulla necessità del dialogo, anche l'arcivescovo di Firenze, il cardinale Giuseppe Betori, non ha mancato di ricordare come spesso nel dibattito pubblico le religioni vengano impropriamente accusate di esserne ostacolo: «vorrei fare presente - ha precisato - che le religioni rivelate come islam, ebraismo e cristianesimo sono invece fondate sul dialogo. Non è qualcosa da aggiungere, il dialogo, perché esse stesse non sarebbero religione se non ci fosse un dialogo fondante, quello di Dio con gli uomini. Senza il dialogo non esiste religione ed il credente sa che la propria Fede viene dall'essenziale dialogo con Dio. Non esiste peraltro la religione se non dentro la civiltà - ha concluso Betori - e dentro la storia. Non esisterebbe la civiltà umana senza quello che è l'apporto delle religioni perché è nella natura delle religioni incarnarsi nella storia e formare le città: nessuno può essere un nemico da allontanare da questo compito comune che è l'edificazione della città tra gli uomini».

«Oggi qui ci sono due mondi a confronto: l'Occidente europeo e il mondo orientale araboislamico, costretti a fare i conti l'affermazione del mondo globale, che ha messo in discussione le identità, nazionali, religiose, di civiltà» ha esordito Andrea Riccardi, Fondatore della Comunità di Sant'Egidio. «Molti hanno reagito in modo sbagliato, emozionale, conflittuale alla globalizzazione: sono nate interpretazioni della storia che vorrebbero mettere ordine, intellettuale e politico, al presente in movimento. È la teoria dello scontro di civiltà, che ha considerato inevitabile il conflitto tra Occidente europeo e mondo orientale-islamico. Non è solo l'invenzione dello studioso americano Samuel Huntington, bensì un'opzione spesso ricorrente quanto terribile e semplificatoria. Questa teoria ha trovato successo non solo in taluni settori occidentali, ma anche in ambienti musulmani che hanno nutrito interpretazioni dell'islam aggressive e terroristiche. In questa prospettiva - ha spiegato - il Mediterraneo si sarebbe dovuto trasformare nel mare della nuova guerra tra Oriente islamico e Occidente europeo. Insomma un inevitabile conflitto di civiltà.

Non è questo il nostro sentire. Bisogna sgombrare il campo da questi equivoci, che giustificano moralmente distanze, odi e violenze. La teoria del conflitto e le politiche conseguenti hanno riempito il mondo di orrori e di sciagure. Forse siamo stati troppo passivi nei confronti di quanti hanno distrutto i ponti, seminato terrore e predicato odio. Nella percezione dei popoli le distanze si sono allargate». Riccardi ha sottolineato il valore storico della presenza a Firenze del Grand

Imam Al Tayyeb: la prima visita in Europa del Gran Imam di Al Azhar, prima sede universitaria del mondo islamico. «C'è un vuoto d'incontro e di dialogo da colmare - ha sottolineato Riccardi -: non solo a livello di elite, a quel dialogo che faccia crescere la simpatia tra i popoli. Bisogna investire sulla simpatia, sul dialogo, sull'incontro, sulle connessioni tra culture e civiltà. Non è un caso aver scelto come sede Firenze: all'umanesimo fiorentino dobbiamo la nascita di gran parte della cultura occidentale moderna. Firenze inoltre, in tempi recenti -penso agli anni Cinquanta-Sessanta del secolo scorso-, come città e come Comune (in questa stessa storica sala), è stata cuore dei primi dialoghi di civiltà del Mediterraneo, lanciati dal sindaco Giorgio La Pira. Furono i primi dialoghi di civiltà del Novecento, grazie alla geniale intuizione del sindaco di Firenze, che il Mediterraneo dovesse diventare un lago di pace e d'incontro. Era convinzione di La Pira, mezzo secolo fa: che ci fosse bisogno di un umanesimo planetario. È la nostra convinzione oggi, nel mondo globale: un umanesimo, in un tempo - il nostro- caratterizzato purtroppo da grandi barbarie anche solo sul Mediterraneo».

«Oriente e Occidente - ha concluso - sono differenti nella loro storia, antica e recente, nel loro rapporto con la religione, nelle loro vicende politiche, nella cultura e antropologia. Ma le differenze non cancellano il tanto che unisce: la geografia, la prossimità mediterranea, gli scambi storici, le radici, le responsabilità verso il futuro. Siamo destinati a parlarci intensamente e presto: condannati -uso questa parola- a parlarci dalla geografia e dalla vicinanza, dalle sfide violente e aggressive, dalla lotta all'ignoranza, dalla necessità di costruire un mondo migliore. Mi piace vedere il dialogo tra Oriente e Occidente, come l'incontro tra i figli di Abramo, Ismaele e Isacco, che sono stati separati, ma che scoprono che tanto li unisce: soprattutto sentono, nonostante la diversità, il bisogno di parlarsi e di incontrarsi».

Tra gli intervenuti Romano Prodi, attualmente professore alla Ceibs di Shanghai, che ha premesso come ad oggi 250 milioni di persone risiedono in un paese in cui non sono nate, concorrendo ad una conoscenza e un mescolamento globale mai visti prima. Molte tensioni internazionali, ha spiegato l'ex primo ministro italiano, «vengono alimentate per motivi di politica interna, come accade per i due governi libici, uno sostenuto da Qatar e Turchia ed uno da Egitto e Arabia Saudita». La paura, ha ricordato, diventa strumento per la politica interna, da sempre strumento che ha indebolito la democrazia. «Non è un fatto nuovo ma oggi viene usato fortemente: la tensione antiimmigrazione o antiislamica o antidiverso è diventata un pericoloso strumento di politica interna che rende difficilissima l'adozione di politiche europee» ha denunciato, «come nel caso della Gran Bretagna che decide di salvare gli immigrati in mare ma per portarli in Italia per motivi di politica interna. Non essendo riusciti a passare a un governo sovranazionale, essendoci purtroppo fermati all'Euro, ci siamo fermati sulla cooperazione» sembra quasi rimpiangere il professore, che rilancia: «il dialogo è importantissimo ma per rendere sentimento popolare il dialogo tra elites bisogna alimentare scambi economici, politici e culturali concreti, come una banca mediterranea, un'università comune europea e l'agevolazione di accordi bilaterali, perché non tutti possono fare parte dell'Unione europea».

«C'era bisogno di un incontro come quello di oggi, un messaggio positivo per l'intera Europa in tempi di minaccia del Califfato e cristianofobia» ha affermato invece Antonio Tajani, in rappresentanza del Parlamento Europeo per il quale è responsabile del dialogo interreligioso. «Per l'Europa il dialogo non è solo un obiettivo ma il frutto di tante gocce: il fatto che oggi vi sia un rappresentante dell'Islam così autorevole è un segno di grande importanza per i rappresentanti europei. L'Occidente ha bisogno di essere rassicurato ma è pronto ad aprire le braccia, ad apprendere e accogliere affinché vi sia reciproca rassicurazione per un nuovo cammino che fronteggi un tempo di grave crisi».